

Toni Fontana

Bush vuole il sostegno della Nato per la guerra contro l'Iraq. Gli Stati Uniti hanno consegnato ieri al quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles un pacchetto di richieste che vanno dall'uso degli spazi aerei, delle basi e dei porti dei paesi alleati, allo schieramento di batterie di missili Patriot, all'impiego degli aerei da ricognizione Awacs, e soprattutto alla protezione della Turchia da possibili contrattacchi iracheni. Ciò vuol dire - come spiega all'Unità una fonte diplomatica della Nato - che si sta discutendo «sull'eventuale attivazione dell'articolo 5 del trattato» che prevede l'uso della forza per difendere uno dei soci in caso di aggressione.

E la Turchia è appunto l'unico paese dell'alleanza nella regione che potrebbe essere sconvolta dalla guerra contro Saddam. Le richieste americane - illustrate ieri dall'ambasciatore Usa Nicholas Burns ai rappresentanti dei 18 paesi alleati - fanno seguito alle dichiarazioni pronunciate il 4 gennaio scorso dal sottosegretario alla Difesa americano Paul Wolfowitz che aveva anticipato l'intenzione degli Stati Uniti di coinvolgere la Nato, che, storicamente, ha avuto finora solo «compiti difensivi».

Fonti dell'Alleanza a Bruxelles si sono affrettate a spiegare che per ora non è stata presa alcuna decisione e che la discussione è ancora «in una fase preliminare». «In effetti si tratta di un primo passaggio - conferma un diplomatico europeo - ma sappiamo che gli americani chiederanno di più e si è affacciata l'ipotesi di attivare l'articolo 5». Finora, e per la prima volta dalla fondazione dell'Alleanza, il dispositivo che prevede il mutuo soccorso tra i soci in caso di offesa è stato attivato solamente dopo l'11 settembre quando la Nato solidarizzò con gli Stati Uniti impegnati nella guerra in Afghanistan. Altre fonti sostengono che da Washington è giunta una richiesta «limitata» di aiuto. Bush chiede anche la

“ L'ambasciatore a Bruxelles ha presentato le richieste Usa: l'uso delle basi aeree per lo spionaggio e difese missilistiche ”



Blair, favorevole alla seconda risoluzione Onu, avverte: i veti non fermeranno l'azione armata. Sarà a Camp David il 31 gennaio. Gli ispettori nella residenza di Saddam ”

# Bush chiede il sostegno Nato per la guerra

La Casa Bianca pretende l'attivazione dell'articolo 5 per proteggere la Turchia da attacchi

disponibilità di comandi Nato per pianificare il trasporto aereo e marittimo di soldati e mezzi da destinare alla guerra e di prevedere l'impiego di reparti di smontatori e di reparti per operazioni di peacekeeping che potrebbero aver luogo dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Da ieri comunque all'ordine del giorno dell'Alleanza vi è anche un possibile intervento per «proteggere» la Turchia da un eventuale offensiva irachena.

Le notizie sul possibile coinvolgimento della Nato nella guerra giungono mentre si avvicinano date cruciali per comprendere l'evoluzione della crisi. Blair ha fatto sapere ieri che il 31 gennaio si recherà negli Stati Uniti per incontrare il presidente Bush a Camp David. Per quella data si conosceranno i contenuti del «discorso sullo stato dell'Unione» che il presidente americano pronuncerà il 28. Per il giorno prima è atteso all'Onu il capo degli ispettori Hans Blix che terrà una relazione al consiglio di sicurezza.

Anche Blair, come del resto Colin Powell, ha ribadito ieri che non vi sono «scadenze arbitrarie» per la fine del lavoro degli ispettori, ma è evidente che dal quel giorno in poi si preciseranno le posizioni dei Grandi al consiglio di sicurezza. Il capo del governo britannico non ha sciolto le ambiguità che caratterizzano l'atteggiamento di Londra nella crisi. Blair da un lato si è detto convinto che all'Onu sarà votata una seconda mozione, ma dall'altro ha avvertito che «veti irragionevoli» non fermeranno l'azione militare che Londra sta progettando con Washington. Proprio ieri tre navi da guerra con 750 Royal Marines sono salpate dal porto inglese di Marchwood e si sono messe in rotta per il Golfo. I paesi della regione, come ha detto ieri l'egiziano Mubarak, stanno moltiplicando i loro sforzi per giungere «ad una soluzione diplomatica», mentre gli ispettori hanno visitato ieri una delle residenze di Saddam scatenando l'irata reazione degli iracheni che hanno definito l'iniziativa «una provocazione».



Un ispettore dell'Onu durante un controllo a Baghdad, a destra soldati americani in addestramento

alpini

## Martino: missione ad alto rischio

ROMA Una missione «ad elevato rischio», che prevede l'uso della forza «nel rispetto del diritto internazionale» finalizzata «alla neutralizzazione di tutte le sacche di terrorismo ancora presenti in Afghanistan». In un breve (e polemico) question time alla Camera il ministro della Difesa Martino ha tentato di delineare i compiti e soprattutto i rischi che attendono gli alpini in partenza per l'Afghanistan (una piccola avanguardia ha già raggiunto Kabul nei giorni scorsi). I tempi (febbraio-marzo) e i numeri (mille) erano già noti e ieri il titolare della Difesa ha detto qualcosa di più sui compiti senza tuttavia chiarire nel dettaglio la questione più controversa e importante, quali saranno cioè le regole d'ingaggio. Martino ha precisato che i soldati italiani non saranno di «supporto alle forze speciali degli Stati Uniti e che il comando operativo» del contingente «resta al capo di Stato maggiore della Difesa» italiano. Resta da capire se e quando avverrà il Toa (transfer of authority) cioè il passaggio delle consegne al comando americano che dirige le operazioni di Enduring Freedom in Afghanistan e quali saranno i compiti operativi che saranno assegnati agli alpini. Martino ha

appunto detto che l'uso della forza è previsto nel rispetto del diritto internazionale «delle leggi sui conflitti armati nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali».

Secondo il ministro i compiti saranno «congrui alle finalità della missione assegnata» e i militari concorreranno «alla neutralizzazione di tutte le sacche di terrorismo ancora presenti». Tra questi compiti non vi sarà invece «il contrasto ai traffici illegali di oppio». Gli alpini saranno schierati nelle zone di montagna dell'Afghanistan ai confini con il Pakistan dove, negli ultimi mesi, i servizi dell'Intelligence hanno segnalato una ripresa dell'attività di gruppi armati legati ai Taleban e alla rete del terrorismo. Martino, nel corso del question time, ha polemizzato con la parlamentare di Rifondazione comunista Elettra Deiana che, criticando le finalità della missione degli alpini, aveva parlato dei «crimini» commessi dagli americani nel corso del conflitto in Afghanistan.

In mattinata il ministro Martino, a margine dell'inaugurazione della scuola ufficiali carabinieri, aveva parlato del problema della concessione delle basi agli americani. Ricordando le informazioni date sul sorvolo effettuato da caccia Usa Martino ha detto che «a maggior ragione, per quel che riguarda la concessione delle basi, dobbiamo non solo informare il parlamento, ma forse addirittura averne il voto». In quanto alle lettere spedite alle commissioni parlamentari nelle quali la Difesa informava sull'avvenuto sorvolo dei caccia Usa, Martino ha detto che si è trattato di una «cortesia, assolutamente non dovuta». t.fon



## Lo scrittore John Le Carré: il petrolio spiega le ultime follie degli Stati Uniti

LONDRA «Gli Stati Uniti sono entrati in uno dei loro momenti di follia, ma si tratta del peggiore che ricordi». Con queste parole lo scrittore britannico John Le Carré definisce l'atteggiamento americano nella crisi irachena. Una posizione, afferma lo scrittore sulle pagine del quotidiano britannico The Times, «che nel lungo periodo è potenzialmente più disastrosa della Guerra in Vietnam. Quello che è in gioco non è l'Asse del Male, ma il petrolio, i soldi e la vita della gente», ha aggiunto. «La disgrazia di Saddam Hussein è di essere seduto sulla seconda più grande riserva petrolifera del mondo, e Bush la vuole». Baghdad, ha proseguito, «non rappresenta alcun pericolo reale ed immediato per i suoi vicini, tantomeno per Stati Uniti o Gran Bretagna». In merito alla posizione del premier britannico Tony Blair, Le Carré ha affermato che, a voler essere buoni, si potrebbe dire che Blair pensa di «domare la tigre cavalcandola». «Ma non può farlo», ha affermato lo scrittore, aggiungendo che il premier così dà una «falsa legittimità» alla politica americana. «Io temo - ha aggiunto - che quella stessa tigre lo abbia stretto in un angolo, e che lui non possa uscire».

## Sabato a Washington una marcia nel nome di Martin Luther King

Vecchi slogan e nuove tecniche di comunicazione, ma anche una nuova generazione di pacifisti patrioti che cercano di reclutare consensi tra chi vuol opporsi alla guerra senza bruciare bandiere: è complesso e variegato il panorama delle realtà anti-guerra che si apprestano a dar vita ad un fine settimana di manifestazioni. L'imminente festa nazionale dedicata alla figura di Martin Luther King (20 gennaio) è stata scelta come punto di riferimento dai pacifisti per tentare di portare in piazza migliaia di persone. Si è messa in moto una vasta campagna di informazione pacifista che si serve soprattutto di Internet e anche di pagine pubblicitarie su organi d'informazione come il Wall Street Journal. Il primo appuntamento di rilievo sarà una marcia in programma sabato a Washington.

# Sparite e ritrovate 35 fiale di peste bubbonica

Allarme terrorismo in Texas. Allertata l'Fbi e la Casa Bianca. Ritorna l'incubo antrace alla Federal Reserve

Roberto Rezzo

NEW YORK Per alcune ore è ritornata negli Stati Uniti la paura di una malattia che evoca piaghe medioevali, mentre proprio nelle stesse ore si facevano vive nuove tracce di antrace. Un numero imprecisato di fiale contenenti campioni di Yersinia pestis, il batterio che provoca la peste bubbonica, era sparito da un laboratorio universitario di Lubbock in Texas. Della scoperta, fatta ieri mattina, era stato immediatamente informato il presidente George W. Bush a Washington, mentre le indagini sul caso erano state affidate all'Fbi nel timore che potesse trattarsi di un furto in preparazione di un attacco bioterroristico. In serata l'allarme è rientrato: le fiale sono state ritrovate. «Abbiamo rintracciato tutte le fiale scomparse», ha dichiarato un portavoce dell'Fbi, Guadalupe Gonzalez, «e

abbiamo stabilito che non c'è nessun pericolo per la sicurezza pubblica». Gonzalez non ha fornito dettagli sul ritrovamento. Le indagini, però ha spiegato, sono ancora in corso.

Intanto, poche ore prima, un controllo di routine effettuato nei locali dove si smista la posta della Federal Reserve di Washington era risultato positivo alle spore dell'antrace. I locali

Gli investigatori non hanno voluto rivelare particolari sul ritrovamento del materiale scomparso

sono stati immediatamente evacuati, ma le autorità hanno sottolineato la possibilità che si tratti semplicemente di un errore nelle analisi. In Texas, nel corso delle indagini, la presenza delle fiale nel laboratorio medico, forse trenta, forse trentacinque, era stata spiegata con generici scopi di ricerca per lo sviluppo di nuovi antibiotici. Quello che pare certo è che non fossero state prese particolari precauzioni per la loro custodia né che esistessero adeguate misure di sicurezza per l'accesso ai locali: né i laboratori né gli ingressi erano infatti sotto il controllo di telecamere a circuito chiuso. «Al momento non sussiste alcun pericolo per la salute pubblica», aveva dichiarato Lupe Gonzalez, responsabile dell'inchiesta, prima del ritrovamento delle fiale. Durante le ricerche non c'è stato nessun arresto, mentre però tutto il personale che ha accesso ai laboratori era stato interrogato. Un numero limitato di

persone e che lavora da molti anni nel centro di ricerca. Senza dichiararlo apertamente, investigatori e responsabili del centro avevano fatto capire che le fiale potevano semplicemente essere andate perse. «Stiamo offrendo tutta la nostra collaborazione alle autorità che si occupano del caso - aveva dichiarato David Smith, rettore dell'Università del Texas - Sono sicuro che al più presto verremo a capo di quanto è accaduto».

La peste bubbonica, diffusa particolarmente nei Paesi in via di sviluppo, colpisce tuttora nella zona occidentale degli Stati Uniti, dove si registra annualmente una decina di casi. La malattia è solitamente trasmessa dai topi all'uomo e si manifesta con violente febbri e ingrossamento dei linfonodi. L'infezione attacca quindi i polmoni e il contagio a questo punto può diffondersi per via aerea, semplicemente restando nelle vicinanze di un

malato. Il trattamento con antibiotici è generalmente risolutivo ma il tasso di mortalità è comunque elevato, attorno al 14 per cento.

Prima del ritrovamento delle fiale, il dottor Michael Ostholm del Centro per le malattie infettive di Atlanta aveva dichiarato che era «prematura» parlare di un episodio legato al bioterrorismo -Dubito, aveva detto, che la concentrazione e il tipo di ceppo batterico fossero del tipo adatto ad essere impiegato per realizzare un'arma». Altri esperti avvertivano tuttavia che a partire dai campioni spariti dal laboratorio di Lubbock fosse possibile ottenere colonie batteriche concentrate abbastanza da scatenare un'epidemia di gravi proporzioni in un centro urbano. Sarebbe sufficiente far riprodurre i batteri in cultura e quindi ridurli a spore. La polvere così ottenuta potrebbe essere introdotta in un impianto dell'aria condizionata, vaporizzata dal

cielo con un aereo da turismo, o disseminata attraverso un ordigno esplosivo.

Non si conoscono precedenti d'impiego dei batteri che provocano la peste bubbonica in operazioni terroristiche o di guerra, ma fonti dei servizi d'intelligence americani assicurano che alcuni Paesi esteri hanno sviluppato armi basate sullo Yersinia pestis.

Un ricercatore ha spiegato che nel laboratorio sono in corso studi per la messa a punto di un antibiotico

Marc Mc Douglas, sindaco della cittadina di Lubbock, aveva rassicurato la popolazione, spiegando che non esiste nessun motivo di credere che le fiale siano finite in cattive mani, come poi i fatti hanno dimostrato. Alcuni esponenti del consiglio comunale erano scesi in trincea, pronti a lottare contro qualche fantomatico gruppo terrorista. «Questa gente vuole spaventarci, distruggere le nostre vite, ma deve sapere che non ci lasceremo intimorire, che l'America non si piega a nessun tipo di minaccia», aveva dichiarato uno di loro davanti alle telecamere della Cnn. Parole pronunciate contro non si sa chi, visto che nessuno ha rivendicato il furto e visto che alla fine le fiale sono poi state ritrovate. Ma l'idea di aver a che fare con Osama bin Laden sembra eccitare più di un animo a Lubbock in Texas. Lo stato di cui Bush è stato il governatore prima di entrare alla Casa Bianca.